

comprendete, o signori, come si possa facilmente scorgere l'esagerazione dell'accusa, rappresentarsi le cose nella loro naturalezza e nella loro semplicità, e ritenere con sicura coscienza che la deliberazione della Giunta è pienamente giustificata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Davvero, onorevoli signori, non volevo parlare avendo io, innanzi alla Camera, da svolgere, e tra tempo non lungo, una interpellanza già accettata dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ma, tirato in mezzo, riepilogherò in poche parole ciò che diffusamente dissi ieri, alla Giunta e ciò che, in parte, ho esposto nella lettera diretta al nostro illustre presidente.

Sono costretto a farlo perchè atto di leggerezza sarebbe il mio, quando avessi rifiutato un ufficio così doveroso e così onorevole senza gravi ragioni. Io ritenevo che mai, come questa volta, la Giunta delle elezioni, per ragioni note, doveva essere severa, e che ad esercitare, autorevolmente, il giudizio suo sugli altri, doveva cominciare dall'esercitare la più grande ed oculata severità verso sè stessa.

L'esame di quei documenti mi persuase che essi erano bastevoli per contestare l'elezione di qualunque deputato e più di un membro della Giunta, anche più del vice-presidente della Giunta, a cui è confidata in parte la direzione del nostro lavoro elettorale. Si è detto che quel manifesto, largo di favori, al Corpo elettorale poteva essere firmato da un Comitato qualunque, e non ha altro vizio che la firma delle autorità.

Certo, signori, che c'è ben differenza tra i privati e le autorità che, nominatamente, si mettono a raccomandare! I privati, i Comitati raccomandano; le autorità comandano. Perciò le leggi provvedono con articoli speciali contro l'inframmettenza dell'autorità nelle elezioni.

Ma del telegramma del prefetto non si è data lettura! Eppure, in quel telegramma si accennava alla persona che così largo beneficio faceva conseguire agli elettori. (*Denegazioni della Giunta*).

E poi si diceva: che importa il tempo? Quel beneficio poteva venire anche prima, e avrebbe sfamate quelle misere popolazioni che da tempo aspettavano. E domandava io di rimando: può un Governo sospendere pendenze così gravi per nove anni, per venire

ad una soluzione soltanto nelle ore elettorali? E se non si tratta di così largo beneficio, come dicono i due onorevoli preopinanti, maggiore è il reato dei sindaci, i quali amplificando le cifre, esagerano la portata del beneficio, e così, mistificando il corpo elettorale, vengono ad estorquerne i suffragi.

Se, per un caso così grave, l'elezione dovesse passare incontestata, la Giunta, potrebbe pigliare tutte le carte, e mandarle alla presidenza della Camera, chè null'altro avrebbe da giudicare o da contestare.

E io diceva che nulla aveva a osservare rispetto all'uomo, ma la contestazione giovava alla integrità ed all'autorità della Giunta; chè a noi era impossibile continuare in così fatto modo il lavoro elettorale quando il vice-presidente della Giunta potesse rimanere sotto quelle note.

Quanto al numero degli elettori, anche una cifra minore, rispetto ad un'altra maggiore, può esser cagionata da influenza quando dove è zero, si fa nascere per influenze un manipolo elettorale.

Sotto tutti questi rispetti, io respinsi la conseguenza, alla quale venivano alcuni della Giunta, affermando che erano da punire i sindaci; era da rimproverare l'autorità minore, intervenuta nell'elezione, ma era da proclamare e da approvare l'elezione. Io non ho saputo mai proclamare ed acclamare gli effetti, quando ho condannato le cause; in questo caso, i cenci miseri andrebbero all'aria, come sempre, ed i potenti resterebbero glorificati in piena luce.

Quindi respinsi il monito ai sindaci ed alle altre autorità, quando l'elezione doveva essere approvata. O condanna fino alle ultime conseguenze, oppure, non ne parliamo più. assoluzione per tutti, per sindaci, per elettori, per eletti.

Per queste considerazioni, mi parve necessaria la contestazione, la discussione, la luce, l'inchiesta. A questo solo patto io potevo continuare ad assistere ai lavori della Giunta. Ma era dovere anche verso il paese perchè una voce pubblica, un grido incalzante viene, se non a protestare, a dubitare in gran parte della sincerità di questa elezione. Quindi era mio compito di farmi interprete di quelle voci.

Ciò si rende manifesto anche per l'insufficienza degli argomenti ascoltati da giuristi insigni, che, se miglior causa avessero avuto